

\_Lettera\_N\_4425

Ai Cooperatori e alle Cooperatrici

\* Torino, 1° gennaio 1887

Benemeriti Cooperatori e Benemerite Cooperatrici,

La grande bontà di Dio, o benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici, ci concede ancora l'insigne favore di ritrovarci in vita sul principio di un nuovo anno, e a me di scrivere e a voi di leggere questa lettera; favore che a molti dei nostri cari non è concesso. Dal mio canto ne ringrazio il Signore dal fondo dell'animo, e invito voi tutti a fare altrettanto, se ancor non lo avete fatto. Imperocché la riconoscenza, la gratitudine verso Dio per i benefizi che ci concede, oltre all'essere un dovere, è pure mezzo efficace per ottenere le sue grazie e le sue benedizioni.

Questa nostra riconoscenza per altro, questa nostra gratitudine non deve consistere solo in parole, ma passare ai fatti; epper ciò procuriamo che tutti i giorni dell'anno, che abbiamo ora incominciato, siano giorni pieni di opere di pietà e di religione, pieni di opere di carità e di beneficenza, allo scopo di propagare maggiormente il regno di Gesù Cristo sulla terra, di ottenere la salute di un maggior numero di anime, e soprattutto di salvare migliaia di giovanetti poveri ed abbandonati, che sono in pericolo di andare eternamente perduti.

Questo appunto è il lavoro, al quale i Salesiani col vostro concorso attesero nell'anno poc' anzi spirato, e al quale attenderanno nell'anno corrente, mediante l'aiuto della divina grazia, e l'opera vostra, che sperano non verrà meno giammai.

Sebbene dal Bollettino Salesiano abbiate già potuto conoscere in gran parte le opere compiutesi nell'anno 1886, tuttavia, giusta la prescrizione del nostro Regolamento, mi preme di darvene ancora un cenno, almeno delle principali, in questa lettera, affinché possiate scorgere come di un sol colpo d'occhio i frutti della vostra carità, della vostra cooperazione.

Opere compiutesi nel 1886.

Una delle opere effettuate nello scorso anno, della quale non si è peranco parlato, è la nuova Casa apertasi nel paese di Foglizzo, diocesi d'Ivrea, destinata a raccogliere, istruire e formare capi d'arte, maestri, catechisti, chierici e sacerdoti, onde provvederne le Case già fondate e quelle a fondarsi, a prò dei giovanetti, in Italia, in Francia, nella Spagna ed altrove, soprattutto per fornire dei necessari soggetti le Missioni di America.

Nella città di Torino, nel sobborgo detto di S. Salvatio, si fece acquisto di un fabbricato, con annesso cortile ed una bella chiesetta, dove nei giorni festivi trecento e più giovanetti di quelle parti si radunano per compiere le pratiche di pietà, e passarvi più ore in trastulli onesti, lontani dai pericoli, che sovrastano alla loro età inesperta.

In Borgo S. Martino presso Casale Monferrato si terminò e si inaugurò al divin culto la chiesa di S. Carlo, che forma un grazioso monumento non solo del collegio, ma del paese.

A Faenza nelle Romagne si pose mano ad innalzare un nuovo edificio, per provvedere ai bisogni corporali e spirituali di molti giovanetti della città e dei dintorni.

Al Torrione tra Ventimiglia e Bordighera si ripresero i lavori alla chiesa di Maria Ausiliatrice, sotto la direzione dell'egregio e caritatevole ingegnere Levrot, e nell'anno andante speriamo di poterla dedicare al Signore.

A Nizza Monferrato presso la Casa centrale delle Figlie di Maria Ausiliatrice si eresse un tratto di fabbrica, che permetterà di accettare un centinaio di allieve di più.

A Roma la chiesa del Sacro Cuore si portò a tal punto, che si sarebbe potuta consacrare nel passato mese di dicembre, se il rinomato architetto Conte Francesco Vespignani, che ne dirige i lavori, non avesse domandato ed ottenuto

che se ne trasferisse la solenne cerimonia nell'anno che corre, in memoria del glorioso giubileo sacerdotale del Santo Padre Leone XIII.

Ma se non fu ancora consacrata la chiesa, ben si potè erigere e destinare una parte di fabbricato ad uso di Ospizio, e raccogliervi parecchie decine di giovanetti convittori, e duecento e più esterni, che frequentano le scuole, i quali tutti fanno concepire le più belle speranze.

In Francia non solo si conservarono in fiore le Case già fondate per la gioventù di ambo i sessi, ma si accrebbero di fabbricato e di numero di allievi quelle di Parigi e di Lilla; e per la carità di due venerande sorelle una nuova se ne aprì a Guines, presso il passo di Calais, a prò delle fanciulle, diretta dalle Suore di Maria Ausiliatrice.

In riguardo alla Spagna mi è dolce rinnovarvi la notizia, che a suo tempo già vi venne data, vale a dire che la generosità di varie persone di quella cattolica nazione, specialmente della nobile città di Barcellona, ci ha somministrato mezzi, con cui poter mettere mano ad opere veramente grandi. Oltre il dono di uno spazioso terreno, per ampliare l'Ospizio già esistente in Sarrià, sobborgo vicino, e per renderlo capace di raccogliere più centinaia di giovanetti; oltre al sopperire alle spese occorrenti per detto ingrandimento, ci venne pur data in proprietà buona parte di una vasta ed alta montagna, chiamata il monte Tibi dabo, affinché sopra la sua vetta si innalzi un santuario in onore del Sacro Cuore di Gesù, con casa attigua, da servire quale seminario per le nostre Missioni.

Né debbo tacere che nel mese di ottobre sacro alla Serafina del Carmelo, Teresa di Gesù, una delle sante più illustri della Spagna, si faceva in detto sobborgo la prima fondazione di nostre Suore, chiamatevi da una delle più insigni nostre benefattrici di colà, Donna Dorotea, provvedute da lei e da altre caritatevoli signore, di casa, di cappella e di ogni cosa occorrente, e accolte dal Rev.mo Vescovo di Barcellona con una benevolenza, e benedette con una effusione di cuore veramente patema.

Un'opera degna altresì di particolare memoria è la spedizione di 24 Missionarii e di sei Suore di Maria Ausiliatrice, fattasi ultimamente per l'America; spedizione, per compiere la quale ho fatto appello non solo alla generosità vostra, ma alla carità di quante persone benevole potei conoscere disposte ad aiutarmi.

Troppo lungo sarei, se dovessi dirvi altresì gli ampliamenti fatti nelle Case già stabilite in Europa, delle opere incominciate e che si stanno compiendo in parecchi siti, e dei consolanti risultati morali e religiosi pure ottenuti: ond'è che per brevità lascio il vecchio e mi porto nel nuovo mondo, e vi esporrò alcune opere compiute in America.

Colà nella Repubblica Argentina si consacrò con solennissime feste la chiesa di S. Giovanni Evangelista, eretta in uno dei più popolati sobborghi di Buenos-Ayres. Colà nella nuova città chiamata la Piata si acquistò una casa ed una chiesa, che doveva servire ai Protestanti, e si benedisse e si dedicò invece al culto cattolico, ed i Salesiani vi attendono con buon successo ad istruire giovani e vecchi, e a premunirli contro le mene degli eretici. Colà ancora a Carmen di Patagones si finì la chiesa par | rocchiale incominciata anni sono dal sacerdote D. Giuseppe Fagnano, e venne consacrata con grande solennità dal Vescovo Monsig. Cagliero, Vicario Apostolico della Patagonia settentrionale.

Ma quello, che più mi sta a cuore di riferirvi, sono gli avanzamenti fatti dai nostri Missionari nella Patagonia. Nella sua parte più meridionale, quasi sulla foce del Rio Santa Cruz, si piantò una stazione, si fabbricò una cappella, e i Salesiani già si affaticano a chiamare a Dio gli Indii, che lo ignorano affatto, ed a conservare nella fede i cristiani colà trasferitisi, i quali intenti solo al guadagno ed all'interesse della terra, senza la parola ed il ministero del Sacerdote, perderebbero di vista i beni del Cielo, e vivrebbero e morirebbero come i sel vaggi.

Da quel punto i Missionarii si partono pure di quando in quando in cerca degli Indii, disseminati qua e colà a distanze sterminate, li istruiscono, li battezzano, li inciviliscono; anzi il missionario Beauvoir spinse la sua Missione sino al capo delle Vergini, sullo stretto di Magellano, che divide la Patagonia dalla Terra del Fuoco, e il prelodato D. Fagnano prefetto apostolico, negli ultimi due mesi dell'anno si recò fin oltre lo stretto e penetrò nella Terra del Fuoco e in alcune isole adiacenti.

Quello che già si cominciò a fare nella Patagonia meridionale venne eseguito in più larga proporzione nella settentrionale. In questa Mons. Cagliero accompagnato da alcuni sacerdoti e catechisti fece a piedi e a cavallo duemila e più miglia, per esplorare il vastissimo campo alla sua cura affidato dal Sommo Pontefice. Mentre egli si spingeva innanzi da un lato, altri Missionarii, tra cui il sacerdote D. Domenico Milanese, prendevano la via per altra parte. Dagli uni e dagli altri si giunse dapprima a Los Andes, ossia alle Cordigliere, catena di montagne, che separano la Repubblica Argentina da quella del Chili; poscia per ben due volte le valicarono e penetrarono in quest'ultima.

I luoghi principali visitati dai Missionarii nello scorso anno, soltanto all'occidente della Patagonia settentrionale, lungo il rio Neuquén e suoi confluenti, sono, dal forte Roca, Tratayen, Paso de Indios, Cohunco, Cumco, Norquin, Malbarco; e di qui salendo le Cordigliere nel versante appartenente alla Repubblica Argentina e toccando i punti Javier, Faria, e Tomas Castro ne discesero dall'altro spettante al Chili, dove tragittato il Rio Huble visitarono San Carlos, Chillan, Bulnes, Concepción. Qui, trovati varii Cooperatori Salesiani, col loro mezzo gettarono i principi! di una Casa, a vantaggio dei poveri giovanetti Chileni. Nel ritorno i Missionarii toccarono San Rosendo, Los Angeles, Antuco nel Chili, e per compiere vie meglio la loro esplorazione, ripassate per altra parte le Ande, si ricondussero a Norquin, indi a Patagones, dopo un viaggio di oltre a cinquemila chilometri, dopo aver sofferto indicibili stenti, premiati per altro colla conversione e col battesimo di parecchie migliaia di persone.

Queste lunghe e pericolose escursioni apostoliche fecero sempre meglio conoscere la necessità di fondare residenze di Sacerdoti in più siti, a fine di poter raggiungere i selvaggi, istruirli, incivilirli, formarne un popolo cristiano e salvarli nell'anima e nel corpo. E appunto questa necessità, che muove quei Missionarii ad implorare da noi soccorso d'uomini e di mezzi materiali, onde condurre a buon termine la grande impresa, a cui si sono consacrati; è questa necessità, che mi obbligò ultimamente ad invocare la carità vostra, per allestire una novella schiera di Missionarii da inviare in quelle remotissime terre, in aiuto di quei nostri confratelli.

Ecco accennato una parte di lavoro, che si venne operando nell'anno ora decorso. Alla vista di questo e d'altro, che passo sotto silenzio, mi sento in dovere di rendere anzi tutto grazie vivissime a Dio, indi a voi, benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici, i quali colla paziente e generosa vostra carità mi avete somministrato mezzi per queste opere. E siccome conosco che desiderate di partecipare viepiù alla soave consolazione di salvare delle anime, e di procacciarvi in Cielo la corona degli apostoli, così passo ora a proporre alcune opere, a cui nell'anno 1887 dovrebbero in modo particolare mirare i vostri sforzi e la vostra carità.

Residenze e centri di Missioni.

Metto in primo luogo le Missioni d'America. I luoghi che io ho di sopra passati a rassegna, ed altri moltissimi per brevità taciuti, dovrebbero essere altrettanti centri, dove ridurre i selvaggi per ammaestrarli ed incivilirli, e donde partire per andare in cerca di quelli, che abitano nei dintorni, ma il più delle volte distanti cento ed anche duecento miglia gli uni dagli altri. Senza di queste stazioni riesce pressoché impossibile la completa evangelizzazione e l'in | civilimento di quelle tribù disperse. Or questi centri e queste stazioni

richiedono sacerdoti e catechisti, chiedono case, ove abitare e ricevere giovanetti Indii, affinché istruiti e fatti cristiani aiutino col tempo il Missionario a convertire i loro parenti e la gente di loro tribù; richiedono cappelle decenti e arredi sacri, per celebrare con decoro i divini misteri, ed anche per innalzare la mente ed il cuore dei neofiti alle grandezze di Dio e del Cielo, colla magnificenza del culto e del rito cattolico; richiedono i mezzi acconci per percorrere, senza pericolo della vita, e senza perire o di fame o di sete, quelle immense regioni. Colà non essendovi né vie ferrate, né vie carrozzabili, né vettovaglie, né alberghi, non si può fare a meno di molti e buoni cavalli; che rechino in breve tempo il Missionario da un capo all'altro di quegli sterminati deserti, per istruire i sani, portare i conforti religiosi ed assistere gli ammalati, per farsi insomma a tutti amico, padre, angelo consolatore.

E qui debbo farvi osservare che se i Missionarii poterono già esplorare la Patagonia settentrionale, valicare le Cordigliere e fissare in vari punti stazioni e residenze, non hanno peranco potuto fare altrettanto nella Patagonia meridionale, nella Terra del Fuoco, né tanto meno nelle isole confinanti. In quella parte, che costituisce la Prefettura Apostolica assegnata dalla Santa Sede al sacerdote D. Giuseppe Fagnano, i Salesiani visitarono bensì il così detto capo delle Vergini, ed ultimamente portaronsi più oltre ancora, ma per difetto di mezzi non poterono finora stabilirsi che in un sito solo, cioè a Santa Cruz. E qui notate che quest'ultima residenza è centro di una estensione, che tra continenti ed isole sorpassa in superficie parecchie volte tutta l'Italia; estensione seminata di selvaggi, che da secoli e secoli aspettano invano i benefici frutti della divina Redenzione. È quindi necessario fissare altresì in più luoghi della medesima case di Missioni, per renderne più facile, e direi meglio per renderne possibile la coltura.

Già da tempo il prelodato Prefetto apostolico aveva divisato di visitare quelle sue vaste regioni e operarvi alcun che di stabile. Trovandosi senza mezzi sufficienti si recò a Buenos-Ayres a domandar soccorso al Governo della Repubblica Argentina; ma poco poté ottenere a fronte del grande bisogno. Perciò è giocoforza aspettare il soccorso da ben altre parti, aspettarlo cioè dalle mani dei Cooperatori e delle Cooperatrici.

Se voi, chi in un modo e chi in un altro, secondo le proprie forze, non cesserete dal mandarmi l'obolo della vostra carità, noi da Torino provvederemo quanto occorre ai nostri Missionarii d'America, ed essi saranno lieti di esporre ad ogni cimento la vita, pur di recare la luce del Vangelo ai popoli più lontani, e piantare il vessillo della santa Croce sugli ultimi confini del mondo, quali sono appunto la Patagonia meridionale e la Terra del Fuoco e sue isole (1). Col vostro aiuto essi stabiliranno una stazione al mentovato capo delle Vergini, un'altra a Punta Arena, ed altre sulle sponde dei due fiumi principali, Rio Santa Cruz e il Rio Callegos, ed altre, e poi altre ancora nella vasta estensione compresa tra i medesimi.

Né alla sola Patagonia settentrionale e meridionale si limita il campo, che attende i sudori dei Missionarii Salesiani. Esso si estende alla Terra del Fuoco, posta al di là dello stretto, che prende il nome di Magellano, che pel primo facendo il giro del mondo, lo passò nel 1519. Anzi esso si estende a tutto l'immenso territorio, formato dalle isole Magellaniche e dalle Malvine. Tali sono tra le altre l'isola Falchland occidentale, l'isola Falchland orientale, l'isola della Desolazione, l'isola Clarencie, l'isola Hoste, l'isola Navarriño, l'isola degli Stati, le isole S. Diego ed altre innumerevoli, comprese sotto il nome di terre polari. Tutte queste isole, affidate pure alla cura dei Salesiani, sono abitate da uomini, creati al pari di noi per conoscere ed amare Iddio, per conoscere ed amare Gesù Cristo, ed aspettano chi vada loro ad annunziarlo, farlo conoscere, amare e servire.

Ecco quale campo, anzi quali campi immensi, offerti alla nostra carità ed al

nostro zelo, o benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici; campi, i quali attendono che noi, imitando il buon Padre di famiglia del Vangelo, mandiamo schiere di operai a seminarli della divina parola, a maturarne la messe, a raccogliarla in abbondanti manipoli, a riempire insomma la casa del Padre Celeste di anime elette. Al riflesso di un tanto bene da operare, io spero che voi mi vorrete dare un benigno compatimento, quando mi udirete ad implorare il soccorso della vostra cooperazione; anzi confido che voi, ancorché da me non sollecitati, mi verrete nondimeno in aiuto, spinti da quello zelo della gloria di Dio e della salute delle anime, che divorava gli apostoli e i primi cristiani.

L'Ospizio del Sacro Cuore in Roma.

Mentre prenderemo particolarmente di mira la evangelizzazione delle terre patagoniche, delle magellaniche e delle isole circostanti, non dimenticheremo altra opera, la quale sta anche molto a cuore al Santo Padre Leone XIII. La chiesa del S. Cuore di Gesù in Roma si può dire finita, e spero di potervi tra non molto dare la gradita notizia della sua consacrazione. E vero che gravitano ancora non poche spese fatte per la sua decorazione, per le pitture, pel campanile, per le campane, per l'organo, per arredi sacri e simili; ma tutte queste in confronto delle spese già fatte ci paiono più poca cosa, e la pietà e carità pubblica mi aiuteranno a soddisfarle presto. Ma l'opera che intendo qui di proporre alla vostra attenzione, alla vostra carità, è il termine del fabbricato presso la detta chiesa, il quale deve servire di Ospizio non solo a poche decine, come in oggi, ma a più centinaia di poveri giovanetti di tutte le nazioni, che per vari motivi andando a Roma si trovassero come abbandonati ed esposti a gravi pericoli.

Mi è caro il pensare che allora il Cuor di Gesù sarà molto soddisfatto, quando accanto alla sua chiesa siano raccolti a fargli corona un mezzo migliaio di fanciulli, cui possa stringere al suo petto, accarezzarli e benedirli, come già faceva in sua vita mortale coi giovanetti della Palestina. Mi è dolce il pensare che allora ne andrà pur lieto l'animo del Papa, quando saprà che nella capitale della Chiesa cattolica, tra le altre case di carità e di beneficenza, erette a sollievo delle umane miserie, ne esiste pur una, avente per iscopo di provvedere ai bisogni spirituali e temporali non solo dei poveri giovanetti di Roma, ma di qualunque altra parte del mondo, che si trovino in detta città come nella casa del padre comune. E mi consola altresì il pensare che detto Ospizio tornerà ancora di conforto a tante povere famiglie non solo d'Italia, ma di altri popoli, perché sia che dimorino esse medesime in Roma, sia che vi abitino solo dei loro cari, avranno sempre un luogo sicuro, dove sperare che i giovanetti loro figliuoli o parenti siano ricoverati ed assistiti, qualora venissero a trovarsi in bisogno.

Come adunque vedete, o benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici, la erezione dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù in Roma è pure una delle opere più insigne di religione e di carità, cui possiamo attendere nell'anno corrente, e io spero che vorrete procacciarvi la consolazione ed il merito di aver cooperato efficacemente al sospirato suo compimento.

Terza opera.

La terza ed ultima opera, che mi preme di proporre altresì alla vostra considerazione in quest'anno, è quella di prepararci degli aiutanti di campo, cioè a dire, dei capi d'arte, dei maestri, dei sacerdoti, i quali insegnino ai nostri giovanetti operai le arti ed i mestieri, a cui sono applicati, istruiscano quelli che sono addetti allo studio, predichino il Vangelo ed amministrino i santi Sacramenti; capi d'arte, maestri, sacerdoti per le case d'Europa e per le case e le Missioni di America presenti e future. Nel solo corso dell'anno passato noi abbiamo avuto più centinaia di nuove di mande, per accettare ed aprir case pressoché in tutte le parti della terra, e con nostro immenso cordoglio, per mancanza di personale, abbiamo dovuto rispondere

negativamente.

Quanto bene di più potremmo fare, se avessimo tanti uomini, quanti ne richiede il bisogno! Noi potremmo allora raccogliere più migliaia di altri poveri giovanetti, educarli, istruirli nella religione, nella scienza, nelle arti, e dopo alcuni anni restituirli alla famiglia, alla società, alla Chiesa buoni figliuoli, savii cittadini, esemplari cristiani; noi potremmo allora e conservare e condurre a Gesù Cristo e paesi e popoli e tribù, allietare la Chiesa di nuove conquiste, rallegrare il cielo d'innumerevoli anime.

Dal proprio canto i Salesiani faranno quanto è in loro potere, per formarsi di tali aiutanti; ma le loro schiere saranno ben più numerose, se a quest'opera salutare concorreranno eziandio i Cooperatori e le Cooperatrici. E voi potete concorrere con somministrarci i mezzi onde nutrire, calzare e vestire tanti giovanetti, che sono gratuitamente raccolti nelle nostre case, tra i quali per regola ordinaria il Signore elegge i nostri compagni di lavoro, ispirando loro ad unirsi con noi per fare a prò di altri quello, che abbiam fatto per essi. Voi potete concorrere col suggerire a quelli dei vostri figli e soggetti, che mostrano inclinazione allo stato ecclesiastico e alle sacre Missioni, di consacrarsi con animo volenteroso. Voi potete concorrere col favorire le vocazioni religiose tra i parenti ed amici, e coll'ottenere per quanto vi è possibile che l'interesse, l'amore malinteso, i pregiudizi del mondo non allontanino dalla sacra milizia coloro, che avendone i requisiti domandano di abbracciare questa nobile carriera, per farsi seminatori della parola di Dio, soldati della Chiesa, salvatori di anime, per continuare insomma sulla terra la missione di Gesù Cristo e de' suoi apostoli.

A questo fine io sarei a pregarvi che, quando vi si presenta l'occasione, vogliate ragionare cogli uni e cogli altri, e far loro vedere che un padre ed una madre cristiana non dovrebbero avere altro di più caro in vita che il consacrare un figlio al servizio del Re dei re; far vedere che un tale atto sarà loro di grande consolazione al punto di morte, di alto conforto e di grande fiducia nel presentarsi al tribunale di Gesù Cristo; far vedere che un giovane generoso dovrebbe ritenere per il più bel vanto il dedicare la propria vita ad estendere il regno di Dio in sulla terra, a strappare anime all'inferno, e quale intrepido capitano condurle alle battaglie del Signore, condurle alla conquista del Cielo; far vedere che coloro, i quali si consacrano al Signore per predicare colla parola e coll'esempio il Vangelo, si rendono altamente benemeriti della stessa civile società e degli Stati, perché dal canto loro promuovano tra i cittadini la moralità, la virtù, il buon ordine; e per tal modo cooperano al benessere morale e materiale del popolo più che non possano fare gli eserciti, le leggi, i tribunali, le prigioni; far loro vedere ancora che chi impedisce un figlio dall'entrare nel servizio della Chiesa, oppure sentendosi chiamato vi si ricusa, sarà da Dio reso responsabile delle anime, che per un tal fatto andranno perdute, e che il più delle volte in pena di una tal colpa accadono nelle famiglie disgrazie e rovesci spaventosi, e sempre si provano rimorsi ed inquietudini, che straziano il cuore. Al contrario chi si mostra generoso, ne ha dal Signore grandi ricompense in terra, soavissime gioie in morte, splendide corone in Cielo.

Conclusione.

Gli anni passati io conchiudeva la mia lettera, ricordandovi le promesse che Gesù Cristo nel santo Vangelo fa a tutti coloro, che praticano la limosina ed esercitano la carità verso il loro prossimo; promesse del cento per uno in sulla terra, promesse di una vita beata per tutta la eternità. Quest'anno mi piace di concludere con un fatto, che si legge nella vita di s. Martino, vescovo di Tours. Essendo questo santo ancor soldato e catecumeno, ma già pieno di amor di Dio e di carità verso il suo simile, passando insieme coll'esercito per la città di Amiens, incontrò un poverello, quasi nudo, che tremante dal freddo domandava soccorso ai soldati. Nessuno di questi l'aveva esaudito. Giunto Martino davanti

a lui, si ferma, lo rimira, e pieno di compassione cerca tosto di dargli aiuto. Mette pertanto la mano in tasca, ma non trova più danaro, perché già tutto aveva speso a favore dei bisognosi. Allora egli depone il proprio mantello, trae fuori la spada, lo taglia per metà, e dandone una parte al povero, coll'altra alla meglio ricopre se stesso. Al vederlo con l'abito contraffatto e di panni squarciati, alcuni de' suoi compagni d'arme ne ridevano; ma i più sensati ammirarono la sua caritatevole azione e ne concepirono grandissima stima. Iddio medesimo dimostrò quanto quell'atto fosse a lui gradito; imperciocché nella seguente notte il Santo vide apparirgli Gesù Cristo coperto colla metà del mantello, che egli aveva donato a quel miserabile, e lo intese a parlare così ad una schiera di Angeli che lo circondavano: Martino ancora catecumeno mi ha ricoperto con questa veste: Martinus [adhuc] catechumenus hac me veste contexit.

Imitiamo, benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici, l'esempio di questo gran Santo, e senza stracciare a mezzo i nostri abiti procuriamo almeno di far parte dei nostri beni a chi n'è privo e soffre.

Le riferite parole pronunziate da Gesù Cristo in lode di san Martino sono una conferma di quelle, che Egli dice nel Vangelo, cioè che la carità, da noi fatta agli altri, Ei la considera fatta a se medesimo; sono una conferma di quelle, che nel giorno del finale giudizio Egli dirà a coloro, che saranno alla sua destra: Venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno a voi preparato sino dalla fondazione del mondo: imperocché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui pellegrino e mi accoglieste; ignudo e mi rivestiste; ammalato e mi visitaste; carcerato e veniste da me... In verità vi dico: Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me. Se Gesù loda e premia come fatte a se medesimo le opere di carità corporali, quali sono le sopra nominate, qual lode, qual premio non darà Egli mai per le opere spirituali? Qual lode e qual premio non darà egli mai a coloro, che per amor suo avranno tolta la fame e la sete agli ignoranti coll'istruirli o farli istruire? col condurre o far condurre nella casa e al seno di Dio le anime, che pellegrine e smarrite ne andavano lontane, e col coprirle e farle coprire della bella veste della grazia santificante? col non abbandonarle nei loro vizi e morali di sordini, ma assisterle e con mano pietosa guarirle o farle guarire dalle spirituali loro malattie? col non lasciarle cadere in balia del demonio, nella prigione eterna, e rompere le catene di loro schiavitù, e far loro godere la cara e preziosa libertà dei figliuoli di Dio? Le lodi, i premi, che darà a tutti costoro saranno ineffabili.

Pertanto il pensiero che la nostra carità termina alla stessa persona di nostro Signor Gesù Cristo, il quale per noi diede il sangue e la vita; termina alla persona del Re del cielo e della terra, ricco in benedizioni verso tutti coloro, che provvedono ai bisogni spirituali e corporali del prossimo; termina alla persona di quel Giudice eterno, il quale ce ne darà amplissime lodi, e pronunzierà sentenza di eterno premio in faccia di tutto il mondo, questo pensiero, dico, ci stimoli sempre a fare del bene all'anima e al corpo dei nostri simili, ad esercitare opere di misericordia spirituale e corporale, specialmente verso i fanciulli, che più di ogni altro sono compresi tra quei piccoli fratelli di Gesù, dei quali Egli parla nel luogo citato dicendo: Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me.

La consolante sentenza dei benedetti io spero che sarà quella appunto, che v[oi] udirete a pronunziare dal divin Giudice, o miei buoni Cooperatori e mie buone Cooperatrici, perché ben so che giusta le vostre forze voi adempite il precetto della limosina; anzi molti di voi mi scrissero e dissero più volte di essere lieti che le opere salesiane porgano loro propizia occasione di adempiere questo dovere, con piena sicurezza di loro coscienza. Proseguite adunque a

mostrare viscere di misericordia verso tanti poveri giovanetti cristiani, che senza di ciò passerebbero infelici la vita, cadrebbero in peccato, farebbero fors'anco naufragio nella fede, e si renderebbero il disonore della famiglia, il flagello della società; proseguite a mostrare viscere di misericordia verso tante migliaia di miseri selvaggi, che dalla vostra carità attendono sacerdoti, che li vadano a trarre dall'abisso della barbarie, dall'orlo della eterna perdizione; proseguite a mostrare viscere di misericordia verso la Chiesa cattolica, verso il supremo suo Capo visibile, il Papa, e mostrate loro il vostro filiale attaccamento, non solo colla sottomissione ed obbedienza, ma pur anche coll'impiego di qualche parte di vostra sostanza a sostegno della loro causa, che è la causa di Dio, la causa delle anime.

Ed affinché vi manteniate costanti nel santo desiderio di alleviare le umane miserie nel modo suddetto, io vi ricorderò ogni giorno dinanzi alla immagine di Maria Ausiliatrice, e con me tutti i Salesiani, le Suore, i giovanetti e le fanciulle posti sotto la nostra direzione pregheranno Iddio che spanda sopra di voi, sopra le vostre famiglie, e sopra i vostri interessi ogni sorta di grazie; pregheranno che infine ogni altra grazia sia coronata da quella, che è l'unica importante, l'unica necessaria, vale a dire passare con Dio e terminare santamente la vita, per entrare un giorno al possesso dell'eterna sua gloria.

Pregate anche voi per me, che colla più profonda gratitudine mi professo di voi, benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici.

Obbl.mo servitore Sac. Giovanni Bosco